



Val di Non | Val di Sole

Coredo, l'ultimo restauro svela i tesori nascosti di casa Rizzardi

Tra le opere di valore anche il Cristo morente in stile tirolese

La storia

Nell'edificio costruito nel Settecento alloggiò spesso don Edoardo Endrici, fratello del più noto vescovo Celestino

di **Alberto Mosca**

PREDAIA L'infilata, nella parte alta del paese di Coredo, è spettacolare. Dal tristemente celebre Palazzo Nero si sale ancora fino al monumento ai caduti: da qui sulla destra una ulteriore, breve erta porta alla vecchia chiesa pievana, prima intitolata a Maria e ora al ritrovamento della Croce; poco prima si prende a sinistra il sentiero per Castel Coredo, là in cima all'altura. Sulla destra, un elegante edificio accoglie chi guarda con le ammonitrici scritte del portale settecentesco. Si tratta di una veduta che non aveva lasciato indifferente la pittrice Johanna Issel-Großrubatscher (1802-1880) che a metà Ottocento rappresentò il romantico paesaggio che unisce chiesa, castello e infine la vecchia canonica di Coredo.



Cristo morente Uno dei tesori artistici conservati nell'edificio

Di una «calonga vecla» si legge in un documento del 1471: questa era posta ai piedi del dosso di Santa Maria e sarebbe rimasta nella disposizione del beneficio parrocchiale fino agli anni Sessanta del Novecento. Fu allora che pervenne nelle mani della famiglia Rizzardi e ora, complici lavori di restauro diretti dall'architetto Oscar Piazzai, si fa riscoprire attraverso importanti opere d'arte. L'impronta esterna svela una riedificazione settecentesca,

con il 1737 dipinto in facciata e i motti del 1765 del portale che ne attestano la funzione di casa canonica: un primo, tratto dalla lettera agli Ebrei, è rivolto ai fedeli («Obbedite ai vostri superiori») e un secondo è per i parroci, tratto dagli Atti degli Apostoli: «Badate a voi stessi e abbiate cura di tutti i fedeli». Pochi anni prima, nel 1726, erano stati completati i lavori di restauro di Castel Coredo, distrutto da un incendio nel XVII secolo.

All'interno, ampi spazi conducono alla stanza di don Edoardo Endrici (1853-1921), parroco di Coredo e fratello del vescovo Celestino (1866-1940): anche quest'ultimo spesso soggiornò qui. Quindi una scala permette un ulteriore salto nel tempo, verso un'impronta tardomedievale fatta da massicci gradini, archi in pietra a tutto sesto, l'ingresso tamponato di una galleria che la tradizione vuole sia collegata al soprastante

Castel Coredo. Infine, in una sala adiacente campeggia una grande decorazione a finto muro e al centro un Crocifisso. Il Cristo è morente, ha gli occhi socchiusi e le mani strette ai chiodi che le trapassano: si tratta di un'opera di grande interesse. Lo stile è subito chiaramente tirolese: i lineamenti del volto e i rivoli di sangue del Cristo di Coredo appaiono ben presto praticamente sovrapponibili a quelli realizzati nel 1461 da Leonardo da Bressanone

nella cappella di san Celestino del vicinissimo Castel Bragher. E tra gli innumerevoli, spesso indecifrabili, graffiti che caratterizzano l'affresco, compare una data che possiamo verosimilmente leggere come un 1463: praticamente contemporanea all'opera che Leonardo dipinse in Castel Bragher e quindi prezioso termine *ante quem* per datare il nostro crocifisso, data l'uniformità dello strato dipinto.

Il grande affresco è costellato di «nodi di Salomone», una croce creata dall'intreccio di due anelli a quattro fasce, simbolo antichissimo, molto utilizzato nel periodo alto medievale, ma ancora ben presente nel XIV e XV secolo, spesso utilizzato in luoghi e lungo le vie di pellegrinaggio. E l'ampio arco riscoperto di fronte al Crocifisso ci dice che un tempo l'ambiente era aperto verso l'esterno, forse luogo di preghiera e riposo per i viandanti.

Graffiti appaiono inoltre altre date, come un 1537, e un suggestivo nome, quello di «Gabriel de Barbi da Coret», associato all'anno 1579: forse un congiunto omonimo, forse lo stesso famigerato assessore delle valli e cancelliere «nelle cause contro le persone malefiche» protagonista dei processi per stregoneria del 1611-1615 e a propria volta condannato per l'omicidio della moglie incinta. Ora l'affresco custodito nella casa di Ivana Rizzardi sarà affidato alla cura della restauratrice Ileana Ianes: e forse il lavoro di restauro potrà fornirci nuove informazioni su un'opera di grande valore, conservata in un insieme di storia e arte di estremo interesse.



Casa Rizzardi L'edificio oggetto dei lavori